

# ORIENTALIA CHRISTIANA PERIODICA

COMMENTARII DE RE ORIENTALI AETATIS CHRISTIANAE  
SACRA ET PROFANA EDITI CURA ET OPERE  
PONTIFICII INSTITUTI ORIENTALIUM STUDIORUM

EXTRACTA



PONT. INSTITUTUM ORIENTALIUM STUDIORUM  
PIAZZA S. MARIA MAGGIORE, 7

ROMA

1994

Fabrizio A. Pennacchietti

**Sull'etimologia di Tûrâ d-Alpâp (Jabal Maqlûb),  
il monte Athos dell'Assiria\***

1 - Il Jabal Maqlûb, "monte sconvolto", è un piccolo massiccio roccioso che spicca sulla pianura di Mosul, in Iraq, a nord-est della città. Per il numero e l'importanza dei monasteri che ne hanno costellato le pendici il

\* Abbreviazioni:

- Awwad, *Researches*. — Awwad, Giwargis, "Historical, geographical researches in the region East of Mosul" (in arabo), *Sumer*, 17 (1961), pp. 43-99, più una tavola.
- Bar-Hebraeus, *Chronicon* — Budge, Ernest A. Wallis (trad.), *The Chronography of Bar Hebraeus*, I-II, London 1932.
- Bochmer, *Gali Zardak* — Bochmer, Rainer Michael, "Gali Zerdak", *Bagdader Mitteilungen (B.M.)*, 12 (1981), pp. 151-164, tavv. 33-55; "Zu Gali Zerdak nr. 1", *B.M.*, 13 (1982), pp. 163-165.
- Chabot, *Anonymi auctoris chronicon* — J. B. Chabot, *Anonymi auctoris chronicon ad annum Christi 1234 pertinens*, I, Louvain 1937 (ristampa 1952; C.S.C.O. vol. 109, Syr. 56: traduzione in latino). Il testo originale in siriano è stato edito da Chabot in C.S.C.O. vol. 81, Syr. 36.
- Fiey, *Ass. Chr.* — Fiey, Jean Maurice, *Assyrie Chrétienne*, Vol. I e II, Beyrouth 1965.
- Habbi, *Church of the East* — Habbi, Joseph, *Kanîsat al-mashriq (The Church of the East)*, Baghdad 1989 (in arabo).
- Hoffmann, *Auszüge* — Hoffmann, Georg, *Auszüge aus syrischen Erzählungen von persischen Märtyrern*, Leipzig 1880.
- Kellens, *Fravashi* — Kellens, Jean, "Les Fravashi", in: Julien Ries - Henri Limet (eds.), *Anges et démons. Actes du Colloque de Liège et de Louvain-La-Neuve, 25-26 novembre 1987*, Louvain-La-Neuve 1989, pp. 99-114.
- Al-Munjid* — Al-Munjid fi l-luġah, Beyrouth 1992, 33<sup>a</sup> ed.
- Nashef, *Orts- und Gewässernamen* — Nashef, Khaled, "Die Orts- und Gewässernamen der mittelbabylonischen und mittlassyrischen Zeit", *Répertoire géographique des textes cunéiformes*, Band 5, Wiesbaden 1982.
- Schrier, *Bar Shakko* — Schrier, Omert J., "Name and function of Jacob bar Shakko. Notes on the history of the Monastery of Mar Mattay", in: René Lavenant, S.J. (ed.), *V Symposium Syriacum. Leuven, 29-31 août 1988*, Roma 1990 (OCA 236), pp. 215-228.
- Sélis, *Les Syriens* — Sélis, Claude, *Les Syriens orthodoxes et catholiques*, Turnhout (B) 1988 (Éditions Brepols).
- Thes.Syr.* — R. Payne Smith, *Thesaurus Syriacus*, I (1879), II (1901), Oxford.
- V.A.I. - *Vocabolario Arabo-Italiano*, I (1966), II (1969), III (1973), Roma: Istituto per l'Oriente.

Jabal Maqlûb ha avuto un ruolo rilevante nella storia ecclesiastica della regione, tanto da essere stato definito da J. M. Fiey "l' Athos dell' Assiria".<sup>1</sup>

Dei monasteri che sorgevano sui versanti di questa montagna è rimasto in attività solo quello di Mar Mattay, fondato nel IV sec. da un asceta di Amid (Diyarbakir) che portava quel nome. Passato in mano ai Siri-Ortodossi nel VII sec., a partire dal XIII sec. il convento servì da luogo di ritiro ai *mafriani*, i vescovi della Chiesa Sira Occidentale con giurisdizione sulle regioni dell'ex impero persiano.<sup>2</sup> Dal 1264 al 1286 vi risiedette a lungo Bar-Hebraeus (1226-1286), il più eminente scrittore della letteratura siriana medioevale, che lì fu sepolto.<sup>3</sup>

Gli altri monasteri di cui parlano le cronache ecclesiastiche siriane e di cui il Jabal Maqlûb conserva le tracce sono quello siro-ortodosso di Kukhta, scomparso tra il X e il XI sec.<sup>4</sup>; quello di Mar Abraham, detto anche di Resha, parimenti siro-ortodosso, menzionato l'ultima volta nel X sec.<sup>5</sup>; quello di Mar Yohannan nella gola di Barazi (Gali Zurûr), che scomparve dopo il VIII sec.<sup>6</sup>; e infine il monastero siro-nestoriano di Mar Yohannan il persiano e Ishosabran, di cui si impadronì nel XII sec. Shaykh 'Adi ibn Musafir al-Umawi, iniziatore dello yezidismo, e che è tuttora un santuario yezida.<sup>7</sup>

Ma il Jabal Maqlûb preserva vestigia anche di epoca anteriore. Sul versante settentrionale del monte si apre infatti una gola, chiamata in curdo Gali Zerdak, da cui sgorga una modesta sorgente che un tempo alimentava un acquedotto. Scavati nelle pareti a strapiombo a destra e sinistra del corso d'acqua sono stati individuati sette monumenti paratici, di cui alcuni sono dei

<sup>1</sup> Cf. Fiey, *Ass. Chr.*, II, pp. 769-770; si veda la tavola n. XXI tra le pp. 760 e 761. Il Jabal Maqlûb dista 35 km. in linea d'aria da Mosul, misura circa 10 km. di lunghezza e 4 km. di larghezza e raggiunge l'altezza di 1061 m. Il suo versante orientale è lambito dal torrente Gomel, affluente del Khazer che a sua volta si getta nel Grande Zab, cf. Fiey, *Ass. Chr.*, II, p. 756.

<sup>2</sup> Cf. BO, II, pp. xcix-c; Awwad, *Researches*, pp. 80-82; Fiey, *Ass. Chr.*, II, pp. 759-770; Sélis, *Les Syriens*, pp. 174, 177; Schrier, *Bar Shakko*. Una bella illustrazione del monastero di Mar Mattay, circondato da alte mura, è presente prima del frontispizio nel I volume di Bar-Hebraeus, *Chronicon*.

<sup>3</sup> Nella tomba di Bar-Hebraeus fu pure sepolto suo fratello minore Barsauma Sappi, che era stato anch'egli ordinato *mafriano* dell'Oriente, cf. BO, II, p. 460.

<sup>4</sup> Cf. Awwad, *Researches*, p. 82; Fiey, *Ass. Chr.*, II, pp. 772-775.

<sup>5</sup> Cf. Fiey, *Ass. Chr.*, II, pp. 775-780.

<sup>6</sup> Cf. Fiey, *Ass. Chr.*, II, pp. 770-772.

<sup>7</sup> Cf. Fiey, *Ass. Chr.*, II, pp. 780-784.

vani con soffitto a botte, a forma di *îwân*, altri — delle nicchie con bassorilievi e altorilievi ormai irricognoscibili. I monaci cristiani e in seguito i pastori curdi hanno provveduto, i primi, a cancellarne la simbologia pagana, i secondi, a distruggerne i volti. Sulla parete di fondo di una delle camere rupestri si ammirano tuttavia i resti di un bassorilievo raffigurante una *fravashi* (*nike* alata iranica)<sup>8</sup> nell'atto di poggiare una corona di fronde su una sorta di cippo dalla cima convessa. Più in basso si scorgono le tracce di tre epigrafi scritte in lettere aramaiche simili a quelle di Hatra. Questo monumento viene attualmente chiamato "la galleria dell'angelo".<sup>9</sup>

2 - Ignoriamo come il Jabal Maqlûb venisse chiamato nell'antichità<sup>10</sup> e comunque prima del XII o del XIII sec. d.C. Apprendiamo invece dallo stesso Bar-Hebraeus che ai suoi tempi la montagna era conosciuta come *tûrâ d-'alpâp* "il monte 'Alpâp".<sup>11</sup> Scrittori arabi coevi come Yâqût (m. 1229: *Mu'jam al-Buldân*, 2, 694) menzionano però la montagna con il nome di Jabal Mattâ, richiamandosi al fondatore del famoso monastero.<sup>12</sup>

A meno che la curiosa parola 'Alpâp non rifletta un oronimo assiro, c'è motivo di ritenere che essa rappresenti la trascrizione in caratteri siriani della parola araba 'alfâf, sostantivo plurale che dispiega una gamma di significati che discuteremo più avanti nel corso di questa nota.

Già l'autore del manoscritto siriano Add. 7200 Rich della British Library (XII-XIII sec.; fol. 99 v°) attribuisce ad 'Alpâp il significato di "migliaia"<sup>13</sup> con esplicito riferimento alle migliaia di monaci e di eremiti che il Jabal Maqlûb avrebbe ospitato, verosimilmente nel periodo del massimo fulgore della vita monastica nel Nord dell'Iraq tra il IV e l'VIII sec. La parola

<sup>8</sup> Cf. Kellens, *Fravashi*.

<sup>9</sup> Cf. Fiey, *Ass. Chr.*, II, p. 757; Boehmer, *Gali Zardak*.

<sup>10</sup> Il Prof. Sergio Picchioni dell'Università di Bologna, a cui va il mio ringraziamento, mi ha gentilmente comunicato che alcuni assiriologi ritengono che il Jabal Maqlûb corrisponda al monte Musri delle fonti neoassire; secondo altri studiosi il monte Musri sarebbe invece da identificare con il Jabal Ba'shîqa (663 m. s.l.m.), una collina che sorge immediatamente a occidente del Jabal Maqlûb, cf. Nashef, *Orts- und Gewässernamen*, p. 198.

<sup>11</sup> Cf. Bar-Hebraeus, *Chronicon*, I, p. 459. Nella BO, II, pp. xcix, 342, 404 e 460, e nel *Thes.Syr.*, I, col. 217, il nome 'Alpâp viene vocalizzato 'elpep e trascritto *Elpeph* "mons Elpephîus". La stessa trascrizione compare in Chabot, *Anonymi auctoris chronicon*, p. 123. Hoffmann, *Auszüge*, p. 19, lo trascrive invece *Alpep*<sup>h</sup>.

<sup>12</sup> Cf. Awwad, *Researches*, pp. 70, 81.

<sup>13</sup> Cf. Hoffmann, *Auszüge*, p. 19.

'alpāp/'alfāf sarebbe dunque una forma inusitata di plurale di 'alf "mille, migliaio", che normalmente al plurale fa 'ālāf o 'ulūf. Questa interpretazione di ṭūrā d-'alpāp come "il Monte delle Migliaia (di monaci)", apparentemente appropriata a rispecchiare i fasti della Mesopotamia cristiana, è stata adottata da Padre Fiey nella sua preziosa e documentatissima opera *Assyrie Chrétienne*<sup>14</sup> e recentemente è stata ripresa anche da altri autori che si sono occupati delle Chiese orientali.<sup>15</sup>

Ma è lecito attribuire ad 'alfāf una qualche parentela con arabo 'alf "mille"? Non si tratta piuttosto di una parola araba derivata dalla radice l-f-f? A nostro avviso è verosimile che l'autore del manoscritto Add. 7200 abbia inconsciamente associato con 'alf (radice '-l-f) l' 'alfāf che, come plurale di laḥif, significa anche "moltitudini". Il "Monte della Migliaia (di monaci)" sarebbe quindi in realtà il "Monte delle Moltitudini (di monaci)". Sennonché il plurale di laḥif comporta una sfumatura peggiorativa che la rende più adatta a designare una folla o un'accozzaglia di gente o persino bande di armati, piuttosto che le pacifiche e ordinate comunità di monaci che popolavano il Jabal Maqlūb.<sup>16</sup>

Un altro modo di interpretare il plurale arabo 'alfāf sarebbe quello di connetterlo con il singolare liḥf o luff (con plurale alternativo luḥuf) che significa, come d'altronde anche laḥif, "groviglio di vegetazione, boscaglia, sottobosco".<sup>17</sup> Il nome ṭūrā d-'alpāp significherebbe allora "il Monte delle Boscaglie" a ricordo di una vegetazione più ricca dell'attuale. È opportuno a questo proposito ricordare che, secondo le fonti ecclesiastiche siriane, il monte era ricoperto di macchia e di boschi.<sup>18</sup> Una leggenda ambienta ai piedi del monte l'incontro del santo eponimo Mar Mattay con un principe pagano impegnato in una battuta di caccia allo stambecco; il principe diverrà il santo martire Mar Behnam.<sup>19</sup>

Propenderemmo tuttavia per una terza ipotesi, facendo riferimento al nome con cui il monte viene chiamato ai nostri giorni: Jabal Maqlūb ossia "Montagna sconvolta" o "Monte piegato". Esiste infatti in arabo il termine laḥf che, oltre a designare l'azione di avvolgere o un modo tortuoso di agire,

<sup>14</sup> Cf. Fiey, *Ass. Chr.*, II, pp. 756-784.

<sup>15</sup> Cf. Sélis, *Les Syriens*, pp. 174, 281; Habbi, *Church of the East*, pp. 380, 390.

<sup>16</sup> Cf. *Al-Munjid*, p. 726; V.A.I., III, pp. 1344-1345.

<sup>17</sup> Cf. *Al-Munjid*, p. 726; V.A.I., pp. 1344-1345.

<sup>18</sup> Cf. Fiey, *Ass. Chr.*, II, p. 771, nota 3.

<sup>19</sup> Cf. Hoffmann, *Auszüge*, p. 18; Habbi, *Church of the East*, p. 362.

indica anche "fascia".<sup>20</sup> Ebbene, se, come sembra, il Jabal Maqlūb deve il suo nome attuale al caos dei suoi strati geologici,<sup>21</sup> è ragionevole supporre che il plurale 'alfāf alluda appunto alle pieghe tettoniche che affiorano vistosamente sulle sue pendici. Avremmo in questa ipotesi un caso di continuità concettuale tra l'antico nome tramandato dalle fonti, ṭūrā d-'alpāp (trasposizione di arabo \*jabal al-'alfāf) "Montagna delle Pieghe", e il nome attuale di "Monte piegato".

Dipartimento di Orientalistica  
dell'Università di Torino  
Via S. Ottavio, 20  
10124 Torino

Fabrizio A. Pennacchietti

<sup>20</sup> Cf. *Al-Munjid*, p. 726 e V.A.I., pp. 1344-45.

<sup>21</sup> Cf. Awwad, *Researches*, p. 70; Fiey, *Ass. Chr.*, p. 756.